

19 luglio 2004

APPUNTI PER IL MINISTRO

di Francesco Giavazzi

C'è uno scetticismo diffuso riguardo la possibilità che Domenico Siniscalco possa rilanciare la politica economica del governo: se non lo ha fatto nei tre anni che ha condiviso con Giulio Tremonti, perché dovrebbe riuscirci proprio ora, con un governo che, se va bene, sopravvivrà 18 mesi durante i quali si svolgeranno due campagne elettorali? Io penso che sia un errore arrendersi a questa prospettiva, per una semplice ragione: l'Italia non sopravviverebbe ad altri 18 mesi di latitanza della politica economica. E' possibile che alla fine il centrosinistra avrebbe più chances di vincere le elezioni, ma solo un centrosinistra irresponsabile potrebbe augurarsi un ulteriore deterioramento della situazione economica e della finanza pubblica. Il compito è reso ancor più difficile da un'altra circostanza: il motivo per cui Berlusconi ha scelto Siniscalco e non Mario Monti è che il nuovo ministro, contrariamente a Monti, si è impegnato a ridurre le tasse. Il problema sembrerebbe davvero senza soluzione e, tuttavia, io credo che una via d'uscita vi sia. La quadratura del cerchio richiede due interventi: una scelta politica in materia di privatizzazioni e il rilancio in sede Ue della riforma del Patto di stabilità, accogliendo un'idea che stava scritta nel programma dell'Ulivo per le elezioni europee (quello elaborato da Giuliano Amato). L'argomento che Tremonti ha usato contro le privatizzazioni è che i nostri capitalisti non sono meglio dello Stato. Guardate Finmeccanica: sotto la guida del Tesoro è oggi la sola azienda italiana presente nell'industria aerospaziale; siamo sicuri che privatizzata avrebbe avuto altrettanto successo? L'argomento ha un suo fascino, ma l'Italia può ancora permettersi uno Stato imprenditore? Data la situazione del debito pubblico, evidentemente no. Quindi occorre riprendere le privatizzazioni. La maggiore, il 60% di Enel, vale 24 miliardi e, poi, il 32% di Finmeccanica, tutte le minori, dal Poligrafico dello Stato a Cinecittà, la Consap e infine la più innovativa, il collocamento di una società costruita fondendo Banco Posta e Cassa Depositi e Prestiti. Queste privatizzazioni non cancellerebbero il debito, ma lo ridurrebbero di un ammontare significativo, almeno per i mercati. L'idea di Amato per un nuovo Patto di stabilità è legare la soglia del 3% ai cosiddetti obiettivi di Lisbona, il programma che l'Ue si è data per rivitalizzare l'economia europea: violazioni delle regole del Patto sarebbero ammesse solo per chi dimostra di aver fatto progressi concreti nella riduzione del debito e sugli obiettivi di Lisbona. Ecco un breve elenco: per tagliare i costi dei servizi alle imprese, liberalizzare le professioni e aprire il mercato bancario alla concorrenza estera, cioè approvare la legge sul risparmio trasferendo alcune competenze dalla Banca d'Italia all'Antitrust; sulla ricerca, prima di spendere, cambiare le regole: abolire il valore legale delle lauree, abolire i concorsi universitari, liberalizzare le tasse universitarie, finanziare solo quei dottorati che si impegnano a esporre i loro studenti sul mercato accademico internazionale; modulare i trasferimenti ai Comuni in funzione di quanto fanno per liberalizzare le licenze (in primis i taxi) e per vendere le ex-municipalizzate. La lista è lunga. Io penso che un'azione decisa in questi campi muterebbe radicalmente l'opinione dei mercati e dell'Ue sulla nostra finanza pubblica. Probabilmente vi sarebbe anche un po' di spazio per ridurre l'Irpef, certo per eliminare l'Irap tagliando i contributi alle imprese. «La Casa delle Libertà non accetterà mai di mettersi contro i notai»: non sta al ministro dell'Economia deciderlo, la sua responsabilità è presentare un piano coerente. Se poi in Parlamento lo vota l'opposizione e non la maggioranza, starà agli elettori trarne le conseguenze.